**Suore Ancelle del Sacro Cuore di Caterina Volpicelli**

**Incontro spirituale mensile – Frattamaggiore 13 Marzo 2013**

**La via della santità: conversione e penitenza**

1. **L’universale vocazione alla santità nella Chiesa**

Il punto di partenza della nostra meditazione è la costituzione dogmatica sulla Chiesa “Lumen gentium” del Concilio Vaticano II e due testi del Nuovo Testamento: 1Pt 2,9-12; 1Cor 1,29.

“Noi crediamo che la chiesa, il cui mistero è esposto nel sacro concilio, è indefettibilmente santa”: l’inizio del c. V enuncia il tema che sotto diversi aspetti verrà trattato sino alla fine della Costituzione per ben 4 capitoli (V-VIII), quello della santità della Chiesa. Da questo solo fatto si può concludere circa la notevole rilevanza che il Vaticano II assegna a tale nota ecclesiale, che delle quattro è la più presente nei Vangeli e nel Nuovo Testamento: si tratta di una chiamata ‘universale’, che cioè abbraccia gerarchia e laicato, e che costituisce di per sé il vero argomento di credibilità a favore della Chiesa dall’antichità a oggi, anche se ‘in un modo tutto suo proprio’ essa si manifesta nella storia umana con il carisma della vita religiosa, trattato nel capitolo seguente (VI).

Compito di questo nostro incontro quaresimale, nell’imminenza della Pasqua, è quello di esaminare un concetto di santità veramente cristiano, che sia cioè in linea con la Scrittura e la Tradizione, dal momento che tutti i fenomeni religiosi umani vi tendono in qualche modo, confondendo il più delle volte ciò che è santo con quanto è sacro.

Già l’AT ricorda sovente, soprattutto nel Levitico e nel suo Codice di santità (cc.11-26), che soltanto la relazione personale con Dio rende santi (19,2), e soprattutto la sua elezione del popolo eletto, che a questo fine è stato separato da tutti gli altri popoli (Es 19,6; Deut 7,6).

Tuttavia, soltanto con il NT appare la novità del concetto di santità portatoci dall’incarnazione del Figlio di Dio, la cui santità fino ad allora ‘trascendente’ diventa ‘immanente’ all’umanità, e quindi è a essa comunicabile tramite i sacramenti della Chiesa, la quale “già sulla terra è adornata di una santità vera, anche se imperfetta”. Per questa ragione la predicazione cristiana sin dai tempi apostolici (in pratica, tutte le lettere del NT) invita costantemente alla trasformazione in meglio della propria vita sull’esempio di Cristo, con il c. 1° della 1Pt ancora insuperato al riguardo. Più concretamente, il c.V afferma sin dall’inizio in che cosa consista questa santità che si manifesta nella Chiesa per mezzo della vita dei suoi fedeli, i quali “giungono alla perfezione della carità edificando gli altri”; la stessa idea è ribadita dopo un’estesa argomentazione neotestamentaria, affermando che “tutti i fedeli di qualsiasi stato e grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità; da questa santità è promosso un tenore di vita più umano”; è confermata trattando il multiforme esercizio della santità nei vari stati di vita cristiana con l’esercizio delle virtù teologali e nell’esortazione finale conclusiva del capitolo: “tutti si sforzino di rettamente dirigere i propri affetti, affinché… non siano impediti di tendere alla carità perfetta”.

Riassumendo, possiamo toccare con mano come il Vaticano II faccia coincidere la santità con la ‘carità perfetta’; in tal modo, essa è in grado di migliorare radicalmente e dal di dentro le persone, e per loro mezzo gli stessi ambienti sociali, come l’intera storia della Chiesa, anche attuale, dimostra egregiamente.

Il solo fatto che i teologi più validi nella storia della teologia, vedi Papa Benedetto XVI, siano stati anche dei mistici comprova quanto i primi cristiani avevano ben compreso con il martirio: che la propria spiritualizzazione graduale era la vera prova da dare a cristiani e a non cristiani circa la validità della fede da loro professata. Dal loro esempio il Concilio raccoglie l’ammonimento circa le vie e i mezzi della santità: ascolto della Parola di Dio, partecipazione ai Sacramenti, preghiera, abnegazione di sé, servizio degli altri ed esercizio di ogni virtù. Senza tali premesse, non può partire nessuna forma di santità, che resta il suggello della vita trinitaria nell’esistenza umana, a patto che questa “non si adagi nelle cose di questo mondo, la cui figura è destinata a passare” (1Cor 7,31) senza lasciare troppe tracce, neppure nei tanto conclamati anni della globalizzazione, che magari accelera ancor più l’intrinseca vanità mondana

1. **Due immagini per descrivere e vivere la santità.**
   1. **La prima immagine è la metafora del vetro.**

Dobbiamo essere persone trasparenti. Se sono trasparente come il vetro, rifletto la luce, splendo di questa luce, allora sarò significativo nel mondo di oggi, allora potrò educare alla vita bella del Vangelo. Ma se sono opaco non avrò niente da dire.

Giovanni Paolo II, nella Lettera Apostolica Novo Millennio Ineunte, parla del volto di Cristo nella Chiesa e la Chiesa come volto di Cristo. La Chiesa attraverso il peccato opacizza il volto di Cristo. Il falso moralismo non ci rende credibili, e questo è vero anche per chi esercita autorità.

* 1. **L’altra immagine è quella del giardino**.

I Padri della Chiesa hanno riletto il fatto che Adamo è collocato nel Giardino dell’Eden con l’idea che quel Giardino è Cristo. Adamo, anche dopo il peccato non viene scacciato dal Giardino, ma viene ricollocato nel Giardino che è Cristo. Questo significa che dobbiamo veicolare attorno all’uomo una santità, un cammino spirituale, un cammino di annuncio. Un cammino di annuncio che non gira attorno all’uomo non è vero ed autentico. Quindi l’immagine del Giardino significa che noi dobbiamo prenderci cura dell’uomo. Al riguardo, nella Lettera agli Ebrei si parla del Figlio di Dio sacerdote eterno, Gesù Cristo, che si è preso cura della stirpe di Abramo.

Girare attorno all’uomo: la santità passa sempre per un discorso che è antropologico. Adamo non è cacciato dal giardino, ma è messo nella storia della salvezza. La Chiesa deve prendersi cura di Adamo, cioè orbitare attorno all’uomo, alle nuove esigenze antropologiche. Evangelizzare, formarsi, convertirsi, essere santi è imparare a girare intorno all’uomo, conoscere le nuove frontiere antropologiche dell’umanità.

1. **Crisi di fede è crisi di santità**

La metafora del giardino e del vetro denunciano, forse, un problema di crisi di fede, alcuni mali del nostro agire da cristiani, l’individualismo, il trionfalismo, il fideismo. Non è possibile che in una comunità cristiana ci sia un vuoto di formazione spirituale e dottrinale. Questo è un problema di fede, perché se non so cosa mi dà la mia religione, posso aderire facilmente ad un’altra religione. Se non conosco il proprium della mia fede… Quale prodotto mi offre il cristianesimo?, ci chiediamo quasi in termini commerciali. Quali risposte mi offre. Se non so cosa è la risurrezione della carne allora posso cadere in una sorta di relativismo, in qualsiasi momento della nostra vita.

**Allora cosa dobbiamo fare?**

Dobbiamo tentare di essere anti-segno: questo è il nostro impegno. I Greci cercavano la sapienza, gli Ebrei i segni della sapienza. Noi invece predichiamo Cristo crocifisso e risorto. Quindi non dobbiamo convincere nessuno. Dobbiamo essere anti-segno, ripartire da questa esperienza di marginalità.

Interroghiamoci frequentemente su questa possibilità di essere anti-segno, impopolari, senza avere la pretesa di sedurre le persone.

1. **L’insegnamento dei santi. L’insegnamento di Caterina Volpicelli**

I Santi educano, i Santi non attirano a sé le persone … i Santi portano a Gesù Cristo. L’identità vera del cristiano è quella di essere educatore che conduce a Gesù Cristo. Il Vangelo, la croce, la fede non è per tutti: “ se vuoi …, c’è la scelta, ci sono i condizionamenti sociali, culturali, storici e noi, come cristiani, non vogliamo sedurre proprio nessuno. Dobbiamo rispettare la logica del “se vuoi” e per questo che desidero riaffermare che la santità è questione di fede e di libertà. Oggi dobbiamo anche prendere consapevolezza che la verità non è più oggettiva; viviamo nella post-modernità e sappiamo che la verità non è più assoluta. A creare la verità sono i mezzi di comunicazione: se i mezzi di comunicazione annunciano una notizia anche non vera come vera … quella è la verità. Quindi noi, attraverso un cammino di santità possiamo testimoniare semplicemente quella autentica verità: questo mi sembra molto importante, in quanto non dobbiamo ostentare la verità, ma testimoniarla, rendendola credibile con la nostra vita. Cristo lo possiamo solo testimoniare con la nostra vita e raccontare la nostra esperienza viva di Gesù Cristo: solo questo noi possiamo fare.

Oggi c’è un revival delle religioni: forse abbiamo bisogno del buddismo per riscoprire l’importanza della meditazione? Abbiamo bisogno ci confrontarci con alcune sette di estrazione protestante per capire l’importanza della Parola di Dio? Abbiamo bisogno dei musulmani per capire l’importanza della preghiera costante e perseverante, fatta dovunque e comunque?

C’è tutta un’altra visione cristiana che dobbiamo riscoprire noi e far riscoprire agli altri. C’è la preghiera cristiana che affonda le sue radici proprio in Gesù Cristo.

1. **Il percorso della santità**

Ogni percorso indica un punto di partenza ed un punto di arrivo. E così è anche per il cammino di santità. Bisogna indicare punto di partenza e punto di arrivo e la strada da percorrere, dove, come e quando.

Qual è oggi un luogo educativo che ci permette di riscoprire tutte queste cose: la santità, la conversione, la missione? L’unico spazio che ci sia rimasto sembra essere quello della liturgia, dove noi ancora, come Chiesa, come comunità possiamo recuperare tutto quello che abbiamo detto, sempre nell’ottica del “se vuoi”: Noi persone consacrate, voi Ancelle, Piccole Ancelle ed Aggregate, questo lo dobbiamo ben tenere presente. La liturgia, la messa domenicale, la catechesi, la Lectio divina e tanti altri strumenti per pregare e formarsi vanno riscoperti e rilanciati, anche tra di noi.

Esempio di tutto questo è lo stesso Gesù nella sinagoga del suo paese. L’omelia di Gesù nella sinagoga di Nazareth, dopo che ha aperto il rotolo su cui era riportato un brano del profeta Isaia, è durata il tempo di dire: “Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato” (Lc 4,16-30).

La fede, la santità è l’attualizzazione di quella Parola nell’oggi della mia vita, ma anche attuazione del messaggio biblico.

Per cui, il cammino di santità passa soprattutto attraverso la celebrazione dell’Eucaristia che è uno dei tantissimi luoghi educativi che abbiamo nella Chiesa, dalla quale ripartire ogni volta per ricominciare il cammino di santità o potenziarlo con la grazia del sacramento del corpo e sangue di Cristo.

La Chiesa è un corpo inquieto, perché con quel senso di sana inquietudine e preoccupazione che è la sollecitudine di Cristo nelle nostre comunità va avanti nel cammino di santità. Una comunità che non è inquieta verso le necessità, i bisogni degli altri, non sente il problema di chi non viene o di chi non frequenta la chiesa, forse è una comunità che ha rinunciato alla missione e non è più fedele al mandato di Gesù Cristo.

L’anno della fede che stiamo vivendo, il nuovo Papa che il Signore ci vorrà donare o chi ha donato vanno letti in questa prospettiva e vissuti come appello ad essere cristiani capaci di annunciare e testimoniare la fede con la santità della propria vita, come Caterina Volpicelli.

La santità, infatti, è amore che va fuori, che il nostro cammino di santità, di conversione non è solo per noi stessi, che noi esistiamo per annunciare Gesù Cristo al mondo; facciamo parte di questo corpo inquieto di Cristo che si lascia mettere in crisi e purificare dalla croce del Signore risorto. In questo corpo inquieto ci possono essere separazioni, divisioni … ma che c’è sempre una possibilità di riconciliazione.

Forse la vera immagine del cammino di santità è quella del Crocifisso che ci seduce semplicemente attraverso il potere dell’amore e che, finalmente, ci svincola da ogni legge. L’immagine della Chiesa come corpo inquieto mi fa appunto pensare al Crocifisso e al senso di gratitudine che in noi può nascere di fronte a questo dono di Cristo per noi e per tutta la comunità. Quindi se vogliamo fare veramente un cammino di santità dobbiamo formarci alle virtù forti: il coraggio, la fedeltà, la lealtà, la trasparenza. Niente falsi misticismi o visioni varie, che sono per eccellenza contro tutti i segni. I segni li abbiamo solo in Cristo crocifisso e risorto. Il segno per eccellenza è l’Eucaristia: “lo riconobbero nello spezzare il pane” (Lc 24, 13-35). Nell’Eucaristia la Parola e il Pane: questi sono i segni che dobbiamo cercare! E se vogliamo farci santi dobbiamo riscoprire anche i veri segni della presenza di Cristo in mezzo a noi.

C’è da recuperare anche la dimensione escatologica della Chiesa e del nostro cammino, dell’essere segno. Quando noi diciamo “mistero della fede” rispondiamo: “Annunziamo la tua morte, o Signore, proclamiamo …”: in essa c’è tutto il tema della parusìa, completamente assente nelle nostre catechesi, nelle nostre celebrazioni. La parusìa è la manifestazione gloriosa del Signore risorto. Vedere il cammino della santità nell’ottica della libertà: “vi riconosceranno da come vi amerete” (Gv 13,35), dai frutti. Solo così saremo significativi! Non vado a Messa la Domenica perché è un precetto, ma per incontrare Gesù Cristo. Sarebbe mortificante ricevere un ospite nella propria casa perché lo dobbiamo fare per forza…

Se noi recuperiamo questo cammino di santità, di pedagogia di santità nell’alveo della libertà, forse avremo qualcosa da dire al mondo di oggi. Libertà che non consiste in una sorta di libertinaggio: la libertà è la capacità di scegliere il bene più grande! Sono libero nella misura in cui scelgo il bene più grande. La libertà come capacità di auto-determinarsi nelle proprie scelte.

Gesù è stato l’Uomo libero, perché liberamente si è donato, per amore del Padre e per amore dei fratelli: non l’ha fatto perché doveva farlo, ma perché si è auto-determinato in quel dono di Sé, per obbedienza al Padre e per noi fratelli.

Il cammino di santità è pedagogia della libertà. Dobbiamo educare le nostre famiglie, le nostre generazioni, i nostri giovani, i bambini a questa pedagogia della libertà e della creatività che stenta a prendere forma nelle chiese.

L’etica cristiana si esprime nel dono pasquale di Cristo crocifisso, morto e risorto, cioè nel perdere la vita non solo per gli amici, ma anche per i nemici.

Noi auspichiamo sempre nei rapporti il dialogo, la reciprocità, attendendo la risposta, lo scambio, il contraccambio: nell’etica cristiana non è pensabile, non è indispensabile, perché il Cristo sulla morte in croce ha donato la vita, fino a perderla per i suoi nemici, senza aspettarsi nulla in contraccambio.

Il nostro cammino di santità è lungo, ma non irraggiungibile, è nell’ottica della gratuità, del dono: è crescere nella grazia con una vita secondo lo Spirito di Dio.